

Le donne nell'esercito. Per chi?



Donne palestinesi di « Assifa », il settore militare di Fatah, si addestrano in un campo vicino Tripoli

Falco Accame (PSI) ha aperto pubblicamente il dibattito sul problema del servizio militare femminile. In realtà Accame si è limitato a riproporre un dibattito già da un pezzo in corso nelle gerarchie militari e nelle riviste specializzate su questo problema, che ovviamente non sono partiti dalle esigenze delle donne, ma dalle proprie. Affidare alle donne compiti di « servizio » abbondantemente presenti nelle forze armate non significa altro che liberare soldati da immettere invece in corpi operativi e di battaglia. L'introduzione delle donne in questo modo, lungi dallo « ingentilire » le Forze armate come vorrebbe Accame, contribuirebbe a una maggiore professionalizzazione e selezione dei soldati con tutte le conseguenze che sappiamo. Tutto questo è ovvio, se ne può ancora discutere, ma per noi è scontato.

Ciò che bisogna analizzare meglio sono però le risposte che sono state date a questa proposta. Le femministe radicali hanno detto che l'esercito è maschilista e loro non ci vogliono stare, (sfuggendo alla delle centinaia di soldati finiti in galera, soffici e ora anche ufficiali, per lottare contro questa struttura maschile e maschilista). Ha buon gioco la Rossanda a rispondere che la parola d'ordine « l'esercito è tuo e te lo gestisci tu » è un po' perdente. Ma questa risposta è tuttavia tanto facile quanto insufficiente, la concezione dell'MLD prima ancora che da una presa di posizione femminista viene da una presa di posizione pacifista di opposizione a ogni guerra, una risposta convincente deve affrontare il problema della guerra, non l'idea della guerra, ma il fatto concreto della guerra in particolare nel mediterraneo.

La risposta della Rossanda dell'MLD tuttavia non sembra uscire da un dibattito puramente ideologico sui modelli di difesa.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.662; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Firenze: parla una delle compagne arrestate per aborto

FIRENZE, 17 — Abbiamo intervistato una delle compagne arrestate dal giudice Casini per aborto e rilasciata nei giorni scorsi.

Sei uscita da due giorni dal carcere. Quali sono le prime valutazioni su tutto quello che è successo e sta succedendo?

Ancora una volta si è parlato del problema aborto in condizioni particolari (Seveso, gli arresti di Firenze). Ciò dovrebbe stimolare le forze della sinistra, sia rivoluzionaria che revisionista, a prendere una coscienza di classe nei confronti di questo delitto sociale.

Oltre che una militante rivoluzionaria, tu sei anche del CISA. Che cosa significa per te questa scelta?

Come donna il problema dell'aborto e la condizione più generale della donna li sento particolarmente sulla mia pelle. Da qui la scelta di lavorare concretamente assieme alle donne. L'unica struttura esistente che mi permette di fare questo era il CISA. Il CISA è federato al PR ma questo non significa assolutamente che chi è del CISA è anche un militante del partito. Bisogna però riconoscere che il PR è l'unico partito che ha lottato per primo per i diritti civili non solo, ma che ha anche saputo cogliere la loro importanza in una società borghese.

Ci può raccontare il tuo arresto?

Ci trovavamo in questo appartamento e stavamo serenamente parlando con le donne quando un postino ha suonato urlando che c'era una lettera da firmare. Al nostro silenzio, il classico portalettere, ha iniziato a picchiare contro la porta in maniera violenta. Aperta la porta il falso postino e compagni hanno invaso l'appartamento specificando che non cercavano droga. Dietro nostre insistenze hanno mostrato il mandato di perquisizione invitandoci a seguirli per una decina di minuti in questura per alcune formalità. In macchina abbiamo saputo che il corpo di polizia al quale era stata affidata l'operazione era la squadra del buon costume, la quale ci pedinava già da tempo. In questura abbiamo aspettato il magistrato per ben 5 ore e mezza. Senza conoscere il capo di imputazione, chiuse in una stanza. Ci avevano diviso dalle altre donne che impaurite si lamentavano e alcune piangevano. Verso le 3 e mezza i magistrati Cattini e Cariti si sono finalmente decisi ad interrogarci, avendo ritenuto opportuno di sentire le altre



La manifestazione dell'8 marzo di quest'anno a Roma.

donne. Terminato l'interrogatorio siamo rimaste chiuse in questura fino alle 8. Quindi ci hanno comunicato che eravamo in stato di arresto e che venivamo trasferite al carcere femminile di Santa Verdiana.

Che cosa ha significato per te vivere la realtà del carcere, venire a contatto con le donne detenute?

Non per essere drammatica ma lo choc è stato abbastanza grande perché all'interno di un carcere femminile si trova tutta la drammaticità della condizione delle donne, quelle più sfruttate ed emarginate. C'era in loro l'esigenza di raccontare il loro curriculum e anche le proprie intimità. Il clima di questi momenti era sereno, quasi familiare; quando però cercavamo di analizzare la loro storia partendo dalle cause sociali che le avevano mossa, si manifestava una chiusura verso di noi. Questi otto giorni sono stati pieni di riflessione: la più importante è che il movimento delle donne prenda finalmente coscienza di questa realtà e inizi un lavoro serio, sia all'esterno (quartieri, ecc.), sia attivamente all'interno

del carcere, cercando di essere un punto di riferimento, aiutandole ad uscire dal loro isolamento e dalla loro emarginazione.

E ora come continuerà la tua battaglia?

Rafforzata da queste esperienze, continuerò a lot-

tare ancora più forte, insieme a tutte le donne. Non ci fermerà la repressione: porteremo avanti la nostra lotta sempre e comunque. Il processo, che vedrà sul banco degli imputati tante donne, dovrà essere una scadenza del movimento.

SPARTIZIONI

Le piccole, pidocchiose virtù del pluralismo di lontananza sono tutte raccolte nel nuovo calendario di Tribuna Politica, che ieri ha riaperto i battenti con la mezz'ora dedicata al Partito Radicale.

In questo calendario — che arriva fino al 3 febbraio, giorno in cui manca a dirlo la parola spettacolo alla DC — compaiono partiti politici, sindacati e associazioni di categoria, o meglio compare ciò che la «spartizione» intende far comparire. I partiti beneficiari della «spartizione» sono: DC, PCI, MSI, PLI, PRI, PSI, PSDI e — forza di un destino — PdUP. I sindacati sono CGIL, CISL, UIL e CISLNA.

Le associazioni di categoria sono Confindustria, Intersind, Confagricoltura, Confcommercio.

Il giorno prescelto è il giovedì, così che ora sappiamo come regalarci: la «spartizione» ha creato un giovedì grasso per tutto l'anno, alla faccia di chi pensava che il giovedì grasso fosse solo a Carnevale. Dato che c'erano, hanno fatto un calendario di trasmissioni analogo per la radio, modificando l'ordine di entrata dei beneficiari senza che ovviamente — come si è imparato fin dalla più tenera età — il prodotto cambi-

Tutto ciò è il frutto dell'ultima riunione della cosiddetta Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-tv. Ora veniamo a sapere che giovedì prossimo si riunirà la nuova Commissione parlamentare, con un ordinamento del giorno nutrito, dalle questioni relative alla rego-

lamentazione dell'accesso, a quella del Consiglio di amministrazione della Rai-tv, a quelle — pensate un po' — relative a Tribuna politica! Tralasciamo il resto e occupiamoci delle trasmissioni del giovedì grasso.

Possibile — ci chiediamo — che il pluralismo di cui tanto si va parlando, al centro e dintorni, si mantenga così mutilato e così poco antifascista?

Gradiremmo che il PCI, per fare un esempio, spieghesse il perché del benevolente ospizio offerto ai fascisti della CISNAL perché se la CISNAL è un sindacato allora la Rosa dei Venti è un'associazione di boy-scouts.

Gradiremmo anche sa-

perre quale originale e sconosciuta geometria consente di delimitare l'area d'è gli invitati fino al PdUP, a meno che non si tratti di amicizia, foga, o chissà cos'altro ancora. Forse — ma è solo un'ipotesi tra le tante — è per permettere ai presentatori mezzobusto e alle presentatrici mezzobusto di usufruire della lettera d' al PdUP, pronunciata come spesso accade «democratico», il che fa sempre un bell'effetto sui telespettatori alle prime armi.

Gradiremmo infine capire per quale magico sortilegio la testata del nostro quotidiano non venga mai — ripeto mai — sorteggiata per partecipare alle tribune, dai banchi della stampa. Forse perché non siamo inseriti nel sorteggio, unico caso tra tutti i giornali massimo imbarazzo sia polizia che magistratura. Dopo due giorni di vuoto di potere, sembra che

l'attivista sul Libano

LETTERE

Ai compagni del Quotidiano dei Lavoratori da un compagno del Friuli

Cari compagni,

avrei voluto scrivervi ancora la scorsa settimana, per entrare nel merito delle cose dette da Roberto Cassaza in un lungo articolo pubblicato in tre riprese da QDL che, al di là di alcune non secondarie valutazioni da cui discordo, aveva il merito di rappresentare una prima, sistematica riflessione sullo stato del movimento dei terremotati. Mi trovo invece a scrivervi ora, in una situazione di nuova, di eccezionale emergenza, un po' in fretta, ma con tanta voglia di chiarirci e capirci subito. Ieri, giovedì, i quotidiani della sinistra rivoluzionaria sono usciti con questi titoli: « Mobilitarsi per il Friuli » (LC); « Un deserto di terrore » (Manifesto); « Un popolo annienta » (QDL).

Ecco io credo che il titolo di LC fosse forse generico (mobilitarsi sì, ma che fare? che indicazioni concrete per i compagni per i proletari di tutta Italia?) ma avesse un merito indubbi: quello di rivolgersi a tutti i lettori non come a spettatori passivi ed impotenti di un dramma, per tanti versi vicino e per altrettanti lontano. Ma gli altri titoli no, non vanno.

Il Friuli, anche se decine di paesi non esistono più, non è un deserto. Molti sono restati, a paesi e borghi intere. E la disperazione, e il panico? Ci sono stati, certo. Ma avrei voluto che tutti aveste visto lo « sfollamento » della gente di Bordano, di Braulins, di Trasaghis. Le corriere ed i camion stavano in lunga fila, passavano uno alla volta il ponte pericolante sul Tagliamento. Qualcuno piangeva, ma c'era una grande dignità nei volti e nei modi di questa gente obbligata ad andarsene ma che mantiene intatta la voglia di tornare, di ricostruire, di non affidare la propria identità al solo ricordo e alla sola speranza.

Decine di altri episodi — da Magano, dove il 15 pomeriggio, si sono riuniti congiuntamente consiglio comunale e comitato delle tendopoli, dove la sera s'è tenuta una assemblea popolare che ha chiesto roulotte per chi resta, l'accelerazione dei lavori per le baracche; a Resia, dove (anche queste sono cose importanti) la gente s'è trovata in piazza prima di partire, a bere un bicchiere di vino, ripromettendosi il ritorno — potrebbero essere raccontati, a smentire il concerto terroristico, il « nero » colore delle corrispondenze della grande stampa, da cui troppo poco e troppo male si sono differenziati questi titoli di ieri. Hanno fatto meglio L'Unità e l'Avanti!

E veniamo ai giornali di oggi. I Titoli; LC: « Friuli: no, non tutto è crollato » mi pare che « aiuti », che serva, senza ingannarla, la gente che ha dovuto andarsene e chi resta, e altrove, chi legge da lontano.

Il « Manifesto »: « Nel Friuli, come a Seveso, il deserto è l'unica soluzione indicata dal sistema ». E va bene, perché coglie il senso di un'operazione criminale che tende ancora una volta, diffondendo e dilatando il terrore (che già porta un segno di classe), l'« ignoranza », la disorganizzazione, la « solitudine » di fronte a eventi che sembrano non controllabili, che non riusciamo a capire, (quanto lontani i tze bao dei compagni cinesi!), per usarlo, per imporre manu militari l'evacuazione totale, per cancellare i ritardi e le colpe, per rinviare a chissà quando la costruzione dei prefabbricati, ecc.

E veniamo al QDL. La cronaca c'è, ricca di dati fedeli e utili (immaginate l'importanza di dare notizie, di mantenere vivi i legami fra la gente sfollata, ammazzata a Lignano e caserme; a imporre servizi sociali e assistenziali per gli sfollati, a ricostruire il tessuto umano e sociale inquinato, e poi politico di questo popolo sfortunato; a fare questa « storia » saranno i friulani stessi, i compagni e coloro che stanno diventando in questi mesi. E quanto voi scrivete, non ci « aiuta » in questo. Non vogliamo ingannarci e ingannare gli altri, ma neppure accettiamo, da lontano, verdi di scontificati.

Altre cose vorrei chiarire, perché il discorso è lungo e, come vedete non è un affare giornalistico soltanto. Non per pignoleria da troppo meticoloso spulciatore di articoli, ma per la fiducia e la sicurezza che tutti, anche attraverso i nostri giornali, possiamo e dobbiamo fare molto e farlo bene. Appunto, non di soli titoli si tratta.

Saluti rivoluzionari
Toni Capuozzo

Bollettino congressuale n. 1

ATTI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

(Roma, 26-27-28 luglio 1976)

Per richiedere il bollettino inviare L. 1000 sul C/C/P 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo 10 Roma.

Le sedi che non hanno ordinato il bollettino devono telefonare subito in amministrazione.

Oggi a Pechino i funerali del compagno Mao Tse-tung: il popolo cinese e i proletari di tutto il mondo onorano la sua vita, il suo pensiero e la sua lotta. La parola d'ordine è "raccogliere l'eredità di Mao Tse-tung".

"Ognuno deve avere uno, due, e tre paia di mani"

Per la prima volta in lingua occidentale un discorso di Mao del 1964 sul problema della successione

Oggi, in piazza Tien An Men, il popolo cinese saluterà il compagno Mao Tse-tung con un solenne funerale, a cui parteciperanno centinaia di migliaia di proletari di tutto l'immenso paese. Contemporaneamente all'inizio della celebrazione funebre a Pechino, nelle altre città, nelle campagne, nei villaggi della Cina, il lavoro sarà simbolicamente interrotto per tre minuti. Dovunque si terranno manifestazioni, assemblee, riunioni di discussione collettive. La parola d'ordine per tutte le masse cinesi è «raccogliere l'eredità di Mao Tse-tung», che il popolo intero si assuma la successione del grande dirigente rivoluzionario.

Il testo che pubblichiamo, un discorso del 16 giugno 1964 (il testo originale si trova in «Mao Tse-tung ssu-hiang wan-su», agosto 1969, pagg. 501-504), è indicato, appunto, al «problema della successione».

Nel 1964, durante la lotta all'interno del movimento comunista internazionale, facendo il bilancio dell'esperienza storica della dittatura del proletariato e della lotta di classe nella società socialista, si era aperto in Cina un grande dibattito sui «successori della rivoluzione proletaria». La rivoluzione proletaria, non era scontata, meccanica. Nella società socialista esistevano ancora la borghesia, la lotta di classe, la possibilità che la borghesia trasformasse la dittatura del proletariato nel suo opposto, si poneva il problema di prevenire la ricostruzione del capitalismo (e la rivoluzione culturale avrebbe dato un grosso contributo in questo senso). Oltre a lottare contro la borghesia, nel partito e nella società,

occorreva preparare le «nuove generazioni».

Questi i temi affrontati da Mao nel discorso del 1964: questa traduzione, curata dal compagno F.O. è la prima in lingua occidentale.

Gli imperialisti hanno detto che la nostra prima generazione non ha presentato alcun problema, la seconda generazione nemmeno, e che ci sono speranze per quanto riguarda la terza e la quarta generazione. Si realizzerà questa speranza degli imperialisti? Si avvereranno le parole degli imperialisti? Io spero che questo non si avveri, ma può anche avverarsi. Nell'Unione Sovietica fu la terza generazione a produrre il revisionismo di Kruscev. Anche noi forse possiamo produrre revisionismo. Come possiamo difenderci dal revisionismo? Secondo il mio punto di vista esistono cinque requisiti da soddisfare.

1) E' necessario seguire ed educare regolarmente i nostri quadri. Devono sapere qualcosa di marxismo-leninismo; sarebbe ottimo che avessero più cognizioni di marxismo-leninismo. Devono praticare il marxismo-leninismo, non il revisionismo.

2) Devono servire la maggioranza del popolo, non la minoranza. Devono servire la maggioranza del popolo cinese; devono servire la maggioranza del popolo e non la minoranza, i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i contadini rivoluzionari, i cattivi elementi, ed i destri. Senza questo requisito non si può essere segretario di un organo del Partito. Non si può essere segretario del Comitato Centrale, o presidente del centro.

Kruscev era per la minoranza, noi siamo per la maggioranza del popolo.

3) Debbono essere in grado di unire la maggioranza del popolo. Quello che si intende per maggioranza del popolo comprende l'unione di quelle persone che in passato ed erroneamente ci avevano avversato. Senza considerare a quale corrente appartengono. Non dobbiamo cercare vendetta, non ci possiamo permettere un nuovo gruppo di ufficiali per ogni nuovo imperatore. L'esperienza ci ha dimostrato che non avremmo riportato la vittoria nella rivoluzione se non era per la linea corretta del 7. Congresso. Per quanto riguarda quelle persone che si impegnano in intrighi, devono tenere conto che più di 10 persone, come Kao, Jao, Peng, Huang, Chiang, Chou, Tan, e Chia, venivano dal centro del Partito. Ogni unità si divide in due parti. Se qualcuno vuole dedicarsi agli intrighi, che cosa possiamo farci? Perfino adesso ci sono ancora quelli che vogliono dedicarsi agli intrighi! Per esempio, c'è Wu Tzu-li, l'impianto di Pai-yin, e anche la piccola base di cui parla Chen Po-ta. Tutti i vari dipartimenti e le varie località hanno persone che si dedicano agli intrighi. Ci sono ufficiali nel palazzo imperiale, e le masse che li seguono. Senza questi elementi, non si potrebbe parlare di società. Avevo detto l'ultima volta che non ero contento che ci fossero tali persone. Esistono oggettivamente. Altrimenti, non ci sarebbe alcun confronto, ma solo metafisica. Tutte le cose sono una unità di oppositi. Delle cinque dita di una mano, quattro guardano in una direzione, mentre il pollice in un'altra.



In questo modo possiamo scegliere le cose e farle nostre. Se tutte le dita fossero rivolte nella stessa direzione, sarebbero inutili. Al mondo non esistono sostanze assolutamente pure, e nemmeno il vuoto assoluto; esiste solo il 99,9 per cento della purezza. Rimane uno 0,1 per

cento. Molti non sono riusciti a capire questa teoria. Non esiste la purezza assoluta. Ci deve essere una qualche impurità prima che possano esistere una società, la materia e la natura. Se fossero pure, non sarebbero conformi alle regole. L'impurità è assoluta. La purezza è relativa. Questa è l'unione degli opposti. Anche se noi spazzassimo il pavimento per 24 ore al giorno, dalla mattina fino alla sera, la polvere continuerrebbe ad esserci ancora. Sentite, in quale anno siamo stati puri? La storia del nostro Partito mostra che ci sono state cinque dinastie di comando. La prima dinastia fu quella di Chen Tu-hsui. La seconda dinastia fu quella di Chu Chiu-pai. La terza fu quella di Hsien Chung-fa (Li Li-san). La quarta fu quella di Wang Ming e Po Ku. La quinta dinastia fu quella di Lo Fu (Chang Wen-tien). La direzione delle cinque dinastie ha rischiato di farci abbattere. Abbatterci non è una cosa facile. Questa è un'esperienza storica. Sia che lo facessero gli imperialisti, o noi stessi, nessuno è riuscito ad abbatterci. Dopo la liberazione ci furono Kao Kang, Jao Shu-shih, e Peng Te-huai. Ci hanno forse abbattuto? No. Peng Te-huai ricoprì la carica di ministro della difesa nazionale per sette anni e non riuscì a sgretolare l'Esercito popolare di liberazione. Numerosi ufficiali di un certo rango non avevano speranza appena si facevano avanti. Dobbiamo permettere agli altri di dire la loro. Non dobbiamo agire secondo il motto «conta solo quello che dico io». Dobbiamo unire la maggioranza del popolo. Fu raggiunta una decisione attraverso un processo democratico. Ma essi dicevano ancora che non l'approvazione. XXX disse: «La Cina deve conservare l'uso della ragione, l'Esercito Popolare di Liberazione deve conservare l'uso della ragione». Siccome queste qualità le abbiamo, Peng Te-huai non ebbe successo.

5) Quando si sono commessi degli errori, ci si deve autocriticare. Non si deve pensare di essere sempre nel giusto. Si devono avere idee relativamente meno errate. E' meglio dire un po' meno cose sbagliate, ed esprimere un po' meno idee errate. In rapporto a ciò che un comandante che combatte battaglie ne perda una e vince le altre due, perché continuò ad essere un comandante... non spingevi troppo avanti a intraprendere delle lotte. Una deve aiutare gli altri a correggere gli sbagli, basta solo che essi correggano i loro errori coscienziosamente. Uno non li deve sempre criticare senza limite.

I successori devono essere dei marxisti-leninisti, devono servire gli interessi della maggioranza del popolo, devono unire la maggioranza, devono mostrare uno stile democratico, e devono fare autocritica. Ciò che io penso non è completo, voi dovete compiere ulteriori studi per conto vostro e farvi un piccolo programma. Dovete anche educare dei successori. Non dovete pensare di essere i soli ad agire correttamente e pensare che tutte le cose che fanno gli altri non siano buone, come se non ci fosse vo' la terra non girasse e non potesse esistere il Partito. Pensate che alla morte del macellaio Chang si dovrà mangiare la carne di maiale con le setole e tutto? Non si deve avere paura della morte di nessuno. Quale morte potrebbe essere considerata una grande perdita? Marx, Engels, Lenin, Stalin, non sono tutti morti? La rivoluzione continua ad andare avanti. Come può la morte di un singolo, essere una perdita così tremenda? E' assurdo. L'uomo deve sempre morire, ci sono diversi tipi di morte. Alcuni sono stati uccisi dal nemico, altri sono morti in incidenti aerei, alcuni sono annegati mentre nuotavano, alcuni sono morti di malattia, e altri di vecchiaia. Dobbiamo poi aggiungere coloro che possono morire con la bomba atomica. Dobbiamo essere pronti ad ogni momento a lasciare il nostro posto di lavoro e ad avere i nostri successori. Ognuno deve avere pronti i successori. Uno deve avere uno, due, e tre paia di mani. Non si deve avere paura delle bufera...



Nelle foto: tre immagini della manifestazione di giovedì a Roma per il compagno Mao

Manifestazione a Roma per il compagno Mao Tse-tung

"Gli eroi del popolo non muoiono mai, i loro successori: milioni di operai"

Il corteo sfila in silenzio davanti all'ambasciata. Ricevuta una delegazione. Il discorso della compagna Lisa Foa a nome di tutte le organizzazioni

ROMA, 17

Migliaia di pugni chiusi, il canto sommesso dell'Internazionale sono stati cantati in Cina, gli sguardi commossi di migliaia e migliaia di compagni hanno portato il saluto del proletariato romano al compagno Mao Tse-tung. Un interminabile corteo è sfilato lentamente davanti all'ambasciata cinese in via Bruxelles, le bandiere abbrunate, mentre una delegazione entrava in essa per portare a nome di tutti il commosso cordoglio al popolo e al partito comunista cinese. I compagni del corpo

il canto sommesso dell'Internazionale è riuscito a spezzare questo silenzio e a far riprendere con più forza la marcia fino alla piazza Verdi, dove la compagna Lisa Foa, a nome di tutte le organizzazioni, ha concluso così questa giornata di riconoscenza e di lotta.

Prima di chiudere questa manifestazione indetta per onorare il compagno Mao Tse-tung, ci riuniamo qui per alcuni minuti di riflessione, così come faranno sabato 800 milioni di cinesi. Noi abbiamo scelto di fare un corteo passando per le strade e in

Una delle ultime battaglie di Mao Tse-tung nella lunga serie di battaglie da lui condotte è stata quella contro la «teoria del genio», la teoria cioè che assegna il ruolo fondamentale nella storia e nella trasformazione rivoluzionaria del mondo alle personalità eccezionali e non alle masse. Pensiamo così che non dobbiamo nemmeno in questa occasione, in questo momento di intensa commozione «incensare Mao portandolo alle stelle», come lui stesso si lamentava nella lettera a Chiang Ching del 1966 durante la rivoluzione culturale. Il modo più corretto con cui noi possiamo oggi onorare Mao Tse-tung è ricordare questa sua indicazione: è rievocare la sua lunga milizia rivoluzionaria durata oltre 60 anni insieme con le migliaia e centinaia di migliaia di rivoluzionari cinesi che con lui hanno costruito l'esercito rosso, con lui hanno fatto la «lunga marcia», creato il partito nella guerra di lunga durata contro il Kuomintang e i giapponesi, realizzato le prime esperienze di amministrazione nelle basi rosse e nelle zone liberate; è ricordare il suo pensiero che nasceva dalla pratica sociale e solo per questo si trasformava in una forza materiale rivoluzionaria; è far rivivere il suo metodo di lavoro, la sua capacità di fare l'analisi sociale, di fare inchieste, di parlare con la gente, scrivendo anche di persona i verbali, come sta scritto in tante delle sue minuziose istruzioni di lavoro ai compagni.

Ma fatte queste premesse noi vogliamo anche ricordare le ragioni fondamentali per cui oggi onoriamo Mao Tse-tung e piangiamo la sua morte, che sono le ragioni per cui abbiamo fatto questa manifestazione militante e combattiva e che la differenziano profondamente da tutte le generiche manifestazioni ufficiali di cordoglio esprese nel mondo capitalistico e tra i revisionisti.

Noi onoriamo Mao Tse-tung innanzitutto perché è stato il rivoluzionario cinese che con maggiore determinazione e dedizione ha perseguito e realizzato l'obiettivo della rivoluzione socialista in un paese economicamente arretrato come la Cina; un obiettivo che implicava la rifondazione di una strategia e di una tattica rivoluzionarie diverse da quelle che erano state elaborate dalla III Internazionale per l'Europa avanzata. Di questa creatività nell'applicazione del marxismo scientifico Mao è stato il principale artefice, a partire dal 1927, quando si ritirò nel Hunan a costruire le prime formazioni dell'armata rossa con gli operai e i contadini poveri.

La seconda fondamentale ragione per cui onoriamo Mao Tse-tung è perché dopo la conquista del potere egli è stato tra i dirigenti rivoluzionari cinesi quello che con maggiore impegno ha lottato perché nella fase di transizione socialista continuassero la rivoluzione e la lotta di classe; perché cioè il socialismo, la socializzazione degli strumenti di produzione, l'industrializzazione, la collettivizzazione delle campagne non fossero processi costruiti dall'alto, ma fossero il risultato delle lotte di massa, il risultato di una profonda trasformazione sociale, politica e culturale di tutta la società.

La terza fondamentale ragione è perché, partendo dall'immensa forza materiale della rivoluzione ininterrotta cinese, Mao Tse-tung ha impostato e diretto personalmente per molti anni e fino alla fine della sua vita la lotta contro il revisionismo nella sfera interna e nel movimento comunista internazionale. Cioè la lotta contro le posizioni evoluzionistiche della transizione pacifica, che disarmano ideologicamente e politicamente i partiti comunisti, la lotta contro la priorità all'economia anziché alla politica, allo sviluppo delle forze produttive anziché alla trasformazione dei rapporti sociali e della coscienza degli uomini.

E' per queste ragioni che la rivoluzione cinese non è stata soltanto la liberazione di una zona del mondo dallo sfruttamento feudale-coloniale-capitalistico, non è stata soltanto una esperienza di rivoluzione valida per il mondo non industrializzato — limiti entro i quali le classi dirigenti dei paesi capitalistici e revisionisti avrebbero voluto contenerla — ma è diventata anche un'enorme forza dirompente su scala mondiale. E la rivoluzione cinese, iniziata negli anni venti sotto la guida di Mao Tse-tung in alcune province della Cina, non ha soltanto liberato i cinesi dalla dominazione imperialistica e dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma ha saputo anche collegarsi con i problemi della lotta di classe nelle aree sviluppate e contribuire alla formazione della coscienza rivoluzionaria del proletariato mondiale.

Per questo noi rendiamo omaggio a Mao Tse-tung e ci impegniamo a studiare e far conoscere la lezione di lotta e di ricerca della verità che è contenuta nella sua vita, avendo la piena consapevolezza che anche noi, nel nostro piccolo, nel nostro lavoro quotidiano, nel nostro impegno militante, dobbiamo innanzitutto «contare sulle proprie forze», come fecero negli anni venti i «banditi rossi» del Hunan.

Il corteo si è mosso da piazza Esdra in una selva di bandiere rosse e tra due ali di folla. Apriva la manifestazione un gigantesco ritratto del presidente Mao, e un altro striscione con grandi caratteri: «Il popolo e solo il popolo è la forza motrice che crea la storia».

I compagni cinesi dicono, parlando della morte di Mao, che bisogna trasformare il dolore in forza: la forza di chi ieri è andato in corteo all'ambasciata cinese scandendo le parole d'ordine e gli insegnamenti di Mao Tse-tung — prima di tutto «ribellarsi è giusto» — si è trovata assieme, nel silenzio totale che si è imposto su tutti nel viale che conduce all'ambasciata, al dolore del popolo cinese e dei proletari di tutto il mondo. Solo

mezzo alla gente, e non una cerimonia solenne, non certo perché volesse esprimere gioia e festosità, quella festosità con cui, Mao ha più volte detto, occorrerebbe celebrare chi muore dopo i 50 anni, perché è dalla morte che nasce la vita e non si ha vita senza morte.

No, noi abbiamo voluto esprimere con questa nostra manifestazione per le strade di Roma il nostro dolore: innanzitutto la nostra solidarietà e la nostra partecipazione al dolore di milioni di cinesi che stanno in questi giorni piangendo, piangendo fisicamente con lacrime, la morte del loro presidente, disubbidendo anch'essi sotto questo aspetto alle indicazioni di Mao; e abbiamo voluto esprimere anche il nostro dolore di militanti della sinistra rivoluzionaria italiana per la morte del grande maestro del movimento rivoluzionario mondiale.

E questa manifestazione di dolore abbiamo voluto esprimere apertamente, insieme con l'impegno che stanno prendendo in questi giorni milioni di cinesi, di trasformare il dolore in forza, di far nascere dal dolore la volontà di lavorare meglio.

seconda tappa fallimentare del viaggio africano
di Kissinger

Anche lo Zambia respinge le proposte USA per lo Zimbabwe

I colloqui di Kissinger con il ministro degli esteri zambiano non hanno prodotto nessun passo in avanti per la diplomazia americana in Africa australe. L'incontro di Lusaka aveva molta importanza, anche se il significato ne veniva sminuito dal fallimento dei colloqui della prima tappa a Dar El Saalam: lo Zambia, infatti, ha appoggiato nel corso della guerra di Angola i fantocci dell'Unia ed è il più violentemente antisovietico dei paesi liberi dell'Africa meridionale. Ed è anche, il comportamento nella guerra angolana lo conferma, il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

favorirebbe ulteriormente la politica di espansione-contenimento delle due superpotenze USA e URSS nel continente nero. Questa scelta politica è condizionata fortemente anche dal ruolo dirigente che ha avuto in tutta questa fase il Mozambico rivoluzionario e il FRELIMO: non a caso la Rhodesia cerca di trascinare questo paese in una vera e propria guerra di frontiera, compiendo massacri e provocazioni al confine tra i due paesi, nel tentativo di trasformare la lotta armata del popolo di Zimbabwe nel conflitto tra due stati.

Kissinger dunque sperava qualcosa di più degli incontri di Lusaka, ma si è sentito ripetere per l'ennesima volta quello che ormai è diventato un ritornello che le sue orecchie di cane imperialista pur non volendo debbono ascoltare da tutti i leader africani: pieno appoggio alla lotta armata del popolo di Zimbabwe, se gli USA vogliono la pace possono solo accettare il programma di lotta delle organizzazioni nazionaliste.

Ora il segretario di stato dovrà recarsi da Vorster per riferirgli dell'insuccesso e cercare di concordare con il leader nazista sudafricano qualche scappatoia che, sacrificando il rodesiano Smith, salvi gli interessi economici e militari dei due paesi. Un tentativo sempre più difficile.

Anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

versi come impostazione politica ed

economica, di fare una politica di

appoggio alla lotta di libera-

zione in Zimbabwe e Namibia.

Entra anche se può sembrare apparentemente un controsenso, solo una politica di questo tipo (di appoggio cioè alla guerra rivoluzionaria di liberazione) può permettere a tutti questi paesi di non farsi coinvolgere in un conflitto di tipo regolare come quello angolano, un conflitto che

conservi il più disponibile alle lusinghe dell'occidente. Con tutto questo

proprio a partire dal cambiamento dei rapporti di forza provocato dal risultato della guerra in Angola

raziale impone a tutti i paesi, allo Zam-

bia, alla Tanzania, al Botswana, al

Mozambico, paesi certo tra loro di-

Napoli - La lotta contro ogni forma di clientelismo è l'arma decisiva per il rafforzamento dei disoccupati organizzati

Sta avendo seguito la denuncia lanciata da Lotta Continua e dal Quotidiano dei Lavoratori nei confronti delle segreterie confederali e delle segreterie dei partiti. Il consigliere di DP subordina al rispetto degli accordi sulle assunzioni il proprio sostegno alla giunta di Valentini. Un comunicato della nostra federazione napoletana



NAPOLI, 17 — Mentre i disoccupati continuano a mantenere il presidio del la tenda a largo Carità, e mentre le liste nuove tornano ad organizzarsi, a Napoli qualcosa si sta muovendo anche in seguito alla denuncia di clientelismo, lanciata a pieno titolo da Lotta Continua e dal Quotidiano dei Lavoratori, nei confronti delle segreterie confederali napoletane e delle segrete dei partiti. Se ne parla

molto anche tra i compagni del PCI, increduli, al festival dell'Unità.

Il consigliere di DP Vazquez presenterà un'interrogazione nel prossimo consiglio comunale in cui DP subordina il proprio appoggio alla giunta alla esplicita denuncia della manovra clientelare e al rispetto degli accordi che i disoccupati avevano imposto a Bosco a suo tempo. Lotta Continua, in un comunicato della segre-

teria chiede in proposito l'invalidazione del concorso e la precisa garanzia che gli 87 aggiunti al concorso vengano cancellati e che ad essere assunti siano i primi 163 disoccupati delle liste ECA aventi diritto.

Il compagno Vazquez, interrogato il sindacato e l'assessore competente per conoscere quali sono i criteri e i modi con i quali si sta portando a termine il concorso per 163 applicati al comune di Napoli.

Tale richiesta — spiega l'interrogazione — è motivata dal clima di malesse e preoccupazione che in questa fase ha investito il movimento dei disoccupati organizzati.

Dopo aver denunciato il non rispetto degli accordi, chiede se l'amministrazione è in grado di garantire:

1) che l'allargamento delle prove ad altri 87 concorrenti sia dovuto solo ad obblighi di legge;

2) che gli 87 siano stati scelti secondo l'ordine esatto delle graduatorie consegnate in prefettura e che tantomeno vi sia qualche di nessuna lista;

3) che gli esclusi non vadano a costituire una graduatoria preferenziale che nel giro di qualche mese si pretenda di fare assumere in altri modi;

4) che siano accertati direttamente dall'amministrazione e provati i requisiti (soprattutto di età) dei selezionati.

Vazquez infine fa presente che una chiara e positiva risposta ai sussulti interrogativi è condizione inderogabile perché il sottoscritto, come rappresentante di Democrazia Proletaria, possa garantire la conferma della fiducia alla giunta di sinistra.

La segreteria provinciale di Lotta Continua di Napoli ha emesso intanto il seguente comunicato:

«Sull'assunzione al comune di Napoli di 163 impiegati presi dalle liste dei disoccupati organizzati, è scattata un'operazione clientelare che ha visto direttamente coinvolti i sindacati e i partiti, dal PCI, alla DC, al MSI. Al con-

Alla manifestazione di Padova i sindacati vietano la parola ai militari democratici

PADOVA, 17 — Si è tenuta a Padova la manifestazione indetta dalla CGIL-CISL-UIL, per il sindacato di PS alla presenza di appena 500 persone. La presidenza ha rifiutato di concedere la parola ai rappresentanti dei militari democratici (sottufficiali, soldati, CdF) che riempivano metà della sala.

Rinaldo Scheda, nel suo intervento di apertura, anche commentando l'arresto e il processo a Margherito, non si è avventurato in nessun modo a esprimere un giudizio sul governo, inventandosi interventi di apertura nei discorsi di Cossiga. Scheda non ha risparmiato bordate critiche nei confronti di chi «mette troppa carne al fuoco» delle rivendicazioni (e qui accennano a Margherito).

«Su alcuni di questi punti Franco Fedeli ha replicato non senza una punta di sprezzo quando ha richiamato il «compagno Scheda» a non sottovalutare la contraddizione tra l'atteggiamento che nella stanza del tribunale di Padova stavano tenendo nei confronti di Margherito e

L'assemblea è convocata da DP. Sono particolarmente invitati a partecipare i compagni di Milano, Torino, Trento.

Per i compagni di Torino l'appuntamento per la partenza è alle ore 7,30 da Corso S. Maurizio 27.

E' morto il compagno "Como"

E' morto in un incidente sul lavoro a Sezze romano dove si trovava in trasferta il compagno Sergio Scovenna detto «Como» di anni 29 di Broni (PV). Lo ricordano con affetto tutti i compagni di Lotta Continua della provincia di Pavia.

AVVISI AI COMPAGNI

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA

Oggi a Bari in via Celentano 24 alle ore 16,30 partecipa un compagno della Commissione Nazionale Scuola. Odg: seminario nazionale sulla scuola. Devono partecipare i compagni di Lecce, Brindisi, Foggia e Monte S. Angelo.

VENETO COMMISSIONE REGIONALE OPERAIA

Sabato ore 15 a Mestre.

ROMA ATTIVO LOTTE SOCIALI

Lunedì ore 18,30 in via degli Apuli attivo commissione lotte sociali. Odg: proseguimento del dibattito sul partito e la militanza politica, inizio discussione sul programma proletario e giunta di sinistra.

TOSCANA

Coordinamento regionale Ospedalieri

Martedì 21-9, ore 16, nella sede di via Palestro, Pis. Odg: Proposte di intervento in vista del rinnovo contrattuale. Devono intervenire i compagni delle sedi di Firenze, Siena, Viareggio, Carrara.

Venerdì 17-9, alle ore 17 comitato provinciale a via Stella 125. Odg: lotte operaie e situazione politica. L'attivo di Pozzuoli è riunito a martedì.

RIUNIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

A Firenze, via Ghibellina 70 rosso, lunedì 20 alle ore 10, per coordinare l'intervento su: diciassettesisti, precari e disoccupati della scuola. Tutte le sedi devono partecipare.

ROMA

Seminario nazionale sulla scuola 26-27 Settembre

In preparazione del seminario si devono tenere riunioni in tutte le regioni; per concordare la partecipazione di un compagno dal centro i responsabili dei capoluoghi di regione devono telefonare alla Commissione Scuola Nazionale. Inoltre dovrà essere comunicato al più presto il numero dei partecipanti al seminario, in modo da permettere di fissare i posti letto.

Contributi collettivi o individuali, verbali di riunioni, documenti, ecc. vanno spediti sollecitamente per consentire la pubblicazione prima del seminario.

Oggi a Milano manifestazione per l'aborto

L'assemblea nazionale del Coordinamento dei consultori e collettivi femministi convoca per sabato 18 settembre alle ore 15 in piazza Fontana a Milano una manifestazione per l'aborto libero, gratuito, assistito su decisione della donna e per rispondere alle nuove violenze contro le donne a Firenze e a Seveso. La manifestazione avrà al suo interno una presenza organizzata nella zona di Seveso con modalità da definire, per realizzare un momento di incontro e di lotta comune con le donne colpite dalla violenza della Roche, della diossina, dei medici antiabortisti, di una incredibile campagna antiabortista che vuole colpire in loro il diritto di tutte le donne a disporre del proprio corpo e della maternità.

E' convocata una prossima riunione a Calenzano (Firenze) il 2 ottobre sui problemi della pratica dell'aborto autogestito e dei consultori. Il coordinamento si riconvoca il 13-14 novembre a Napoli per sviluppare la discussione sul rapporto donna-sessualità-maternità, sul rapporto con le istituzioni e sull'andamento della lotta per l'aborto libero gratuito e assistito.

DALLA PRIMA PAGINA

FABBRICHE

mento dell'OLP da parte del governo italiano.

mischia si è improvvisamente riaccesa, e le forze popolari hanno la forza di guerri. Il fatto del giorno non resta però la ripresa falangisti e i militari dell'esercito privato di Figue (guardiani del lago) che siano durante lungo più che in passato nel villaggio di Ghekkar a 73 km a nord di Beirut. Sono la conseguenza del colpo di testa del capo di stato, ma anche di divisioni interne del 25.

Quello che ci viene richiesto è un grosso sforzo al quale però, come abbiamo dimostrato anche in passato, siamo in grado di far fronte con l'energia e la creatività di tutti i nostri compagni.

I compagni palestinesi e libanesi hanno più che mai bisogno di una azione efficace sul governo italiano affinché si impegni concretamente per il ritiro delle truppe siriane dal Libano, cessi la sua complicità con il massacro, perché i sindacati, il PCI siano chiamati ad assumersi le proprie responsabilità di fronte a questo governo delle astensioni.

ISRAELE

il famigerato Shamun al ministero della difesa. Questo mentre Karam è in missione diplomatica al Cairo! E' una mossa assurda anche dal punto di vista costituzionale, ma molto logica se vista all'interno del disegno di ipotecare pesantemente con delle posizioni intrinseche la salita al potere di Sarkis del 23 settembre e gli stessi colloqui del Cairo. Lo stesso significa offensivo delle dichiarazioni di Gemael capo del partito falangista al Cairo, riportate con grande pompa dai quotidiani israeliani. «Il Libano non può sopportare 500 mila palestinesi. Con degli assassini, dei ladri e dei criminali i sermoni e i consigli non servono a niente. Non resta che usare la forza».

Sembra dunque fragile la possibilità di arrivare al 55° cessate il fuoco, nonostante voci insistenti. Non sembra sufficiente il dato del calo dei combattimenti. Troppe volte la

continua da pag. 3

per il Socialismo, che sono all'oscurità di questa vicenda. Speriamo che il compagno Molinari della Federazione Milanese dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia verrà pubblicamente a smentire il contenuto di queste gravissime insinuazioni di fronte a tutto il movimento di lotta per la casa facendo fallire questo tentativo di divisione del movimento.

Il Centro organizzazioni senza casa ribadisce comunque l'inaccettabilità di queste tesi e la determinazione a seguire la linea delle requisizioni popolari come primo momento di lotta alle immobiliari e al progetto di equo canone del governo Andreotti.

Centro organizzazione senza casa

UNA LETTERA DEL COMPAGNO MOLINARI

Cari compagni, nell'articolo di oggi (venerdì 17 settembre) sulla occupazione delle case a Milano, fate intendere dei presunti accordi intorno tra me e il sindaco circa la «priorità da dare ad un certo numero di famiglie, ecc.». A parte il fatto che dal articolo sembra che si voglia lasciare intendere operazioni clientelari, a parte il fatto che il buonsenso e il comportamento comunista avrebbe dovuto suggerirvi di informarvi prima presso il sottoscritto di non prendere perciò per ora colato le dichiarazioni del sindaco) avreste dovuto prendere atto delle

occorre che alla manifestazione del 25 si arriverà con ancora maggiore decisione, che questa manifestazione sia grossa numericamente, ma che soprattutto riesca a incidere politicamente e servire alla lotta che i combattenti palestinesi e libanesi stanno affrontando per respingere sia a livello militare che politico le manovre della destra reazionaria e degli invasori siri.

Il Comitato che personalità politiche democratiche hanno formato a Roma e che ha preso l'iniziativa di promuovere la manifestazione del 25 — manifestazione a cui hanno già dato la loro adesione tutte le forze della sinistra rivoluzionaria — è un importante strumento per estendere e allargare l'adesione intorno alla piattaforma politica su cui la manifestazione è convocata e al cui centro ci sono la richiesta di ritirata degli invasori siri e il riconoscimento

SEDE DI BERGAMO Nucleo centro: La Federazione 14.000; Sez. M. Enriquez: Roby, Robert, Cocco 15.000; Sez. Seriate: I compagni 30.000, Piero 20 mila, Adele 1.000, Giulia 2.000, Operai FTALITAL 5.500; Sez. Val Brembana: Pietro 10.000, Giancarlo 1.000, Bepi 1.500. SEDE DI PRATO 57.000 (segue lista).

SEDE DI BARI

Sez. Altamura: Raccolti compatti 15.000, colti alla Pollice 2.500.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI Simonetta - Roma 20.000; T. A. - Piovane R. 5.000; Nardone Franco (FR) 20.000; Totale 20.000; Ma Totale precedente 17.320.

Totale complessi 17.570.

SEDE DI BARCELLONA

Sez. Altamura: Raccolti compatti 15.000, colti alla Pollice 2.500.

SEDE DI BARCELLONA